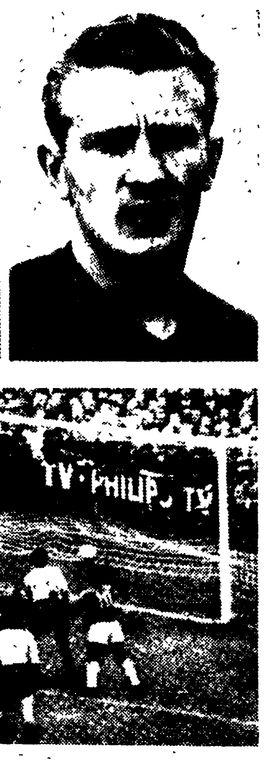
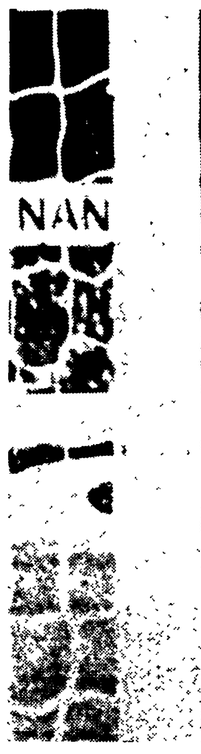
La lunga storia della Coppa del Mondo si appresta a vivere un nuovo capitolo

BRASILE 3, ITALIA 2, RFT 1

A Monaco queste tre nazionali hanno i pronostici più favorevoli e (con l'Uruguay, vittorioso nell'edizione inaugurale e nel '50) il passato più glorioso da difendere





I campionati del mondo presentano il loro decimo atto. Una storia di personaggi e di immagini.

Ecco una rapidissima sequenza: nella prima foto a sinistra in alto Combi, il portiere della nazionale italiana, e Planicka, estremo difensore della Cecoslovacchia, si stringono la mano prima dell'inizio della finalissima ai mondiali del '34; quindi è Giuseppe Meazza, uno dei più prestigiosi giocatori italiani, campione del mondo nel '34 e nel '38; in alto Zakarias e Lantos, terzino e mediano della grande Ungheria, sorprendentemente sconfitta a Berna nel '54 dalla Germania; sotto la rete di Vavà contro la Svezia nel '58 a Stoccolma; a destra infine Albertosi vanamente proteso sul pallone calciato da Pak Doo Ik. E' il gol della vittoria della Corea e dell'esclusione dell'Italia nel 1966 a Londra. Sotto, infine, Pelè bravissimo ad alzarsi sopra Burgnich e a segnare il primo gol della finale Italia-Brasile in Messico nel '70 e la formazione dei brasiliani conquistatori della Coppa Rimet, che sarà sostituita per l'edizione dei mondiali, che prenderà il via giovedì, dalla Coppa FIFA, ideata da uno scultore italiano.

Il pallone il sole e la TV

Il pallone è uno scherzo ripetitivo. Quattro anni ogni quattro anni, anno dopo anno, a seconda delle versioni. Gli stessi gesti, gli stessi pensieri. Un rito. La televisione, un paio di giorni fa, ci ha ripresentato le partite dei mondiali di Città del Messico. I meno addentrati si chiedevano se fossimo di nuovo in semifinale o in finale, ingannati dal tifo di quanti avevano già visto tutto, ma ripetevano: «Che bravi ragazzi!».

Il commento televisivo era quello d'allora. La nostra TV rifiuta sforzi critici. Era un po' come se Orson Welles si fosse rimesso a descrivere la calata dei marziani. Non ci saremmo meravigliati se al gol di Rivera, piatto destro nell'angolino basso di Maier, qualcuno si fosse rituffato nella fontana di Trevi, qualcuno avesse riestratto trombe e tricolori.

Fra qualche giorno si riprenderà da capo. La TV ha fatto la prova generale: una oretta e mezzo al giorno. L'indice di gradimento sarà stato elevatissimo. Fra qualche giorno le ore saranno tre, quattro cinque e via ad aumentare. Sarà la dimensione del cittadino televisivo. Ore rubate al sonno e magari al lavoro, per farne omaggio, con molto senso della sportività, ai ventidue di Valcareggi come ai brasiliani, agli haitiani, ai polacchi, agli argentini, a quelli dello Zaire o agli scozzesi. Un'oretta a testa per tutti. Emozioni a non finire. In fondo non si chiede altro. Emozioni e basta. Il condizionamento finisce nell'emozione e, di conseguenza, nel divertimento collettivo. Quattro anni fa, eliminata l'Inghilterra, c'erano Heath che vinceva le elezioni, Sukarno morto, Rumor al governo. Poteva capitare di dimenticarsene. Ma questa volta i mondiali tedeschi sono incappati nel caro-bistecca, nel caro-benzina, nel caro-frutta, nel caro-latte. Tanti «cari» che non hanno valore affettivo se non per il portafoglio di chi lavora. Altro che dimenticare. Questa volta Rumor, ancora lui, non potrà sperare nella tregua calcistica.

Ci proveranno comunque. Ci proverà la TV. Chilometri di immagini. E sin qui sarebbe opportunità giornalistica di rendere conto con precisione di un avvenimento di risonanza mondiale. Ma perchè costringere orecchie già martorizzate dai rumori delle catene di montaggio, dei martelli pneumatici, dalle automobili e dagli altri prodotti della nostra civiltà a farsi forti anche davanti ad esasperanti commenti, che si condiscono di volta in volta di amor patrio, di razzismo, di trionfalismo? Ma che pensi anche lui, il commentatore, qualche volta, alla bistecca.

I campionati del mondo furono inventati nel 1929 da Jules Rimet. Nel 1930, appena nati, celebrarono la ricchezza dell'Uruguay isola beata e democratica, pacifica e laboriosa del Sudamerica, tra pascoli verdi e vacche pezzate, allevate in buona armonia da biancos *e* colorados, *reazionari e progressisti di quel Paese. Quattro anni dopo celebrarono i fasti littori e i saluti alla romana. Una festa dello sport consumata tra colori che oscillavano dal grigioverde al nero.*

Questa volta celebreranno la potenza economica della Germania. I designatori della FIFA, che scelsero Monaco qualche anno fa, non poterono prevedere la crisi monetaria, la crisi del petrolio, altrimenti, nei loro intenti celebrativi, avrebbero optato per il Kuwait.

E' una corsa alla strumentalizzazione. Per vendere più televisori sono arrivati a dire che «a Monaco il sole è un pallone». Ne approfittano in tanti, magari per far passare l'idea che il sole è davvero un pallone.

Ma la manovra è sventata in partenza. Non occorreva in fondo il referendum per dimostrare che siamo un popolo di persone intelligenti. Per cui ci siederemo sei ore davanti al televisore perchè lo spettacolo è divertente e non c'è niente di male nel divertirsi. Tiferemo anche per Rivera, Mazzola e Chinaglia, se sarà il caso, ma con il distacco ovvio di chi sa di avere, spento il televisore, molti seri problemi da risolvere.

Il calcio è un fenomeno di massa, ma non è per questo una forma di condizionamento collettivo, non è un mezzo per dimenticare i problemi. Vorrebbero che magari lo fosse. Lo dimostra il modo con il quale vengono usati certi strumenti di informazione. Le statistiche dicono che è enormemente aumentato lo spazio riservato al calcio o ad altri sport, che è aumentato il numero degli spettatori. Ma possono dire anche che malgrado tutto la politica, la cultura, il vivere civile sono diventati patrimonio di gruppi sociali più ampi. Duramente conquistati, ma reali. Il sole non è proprio un pallone.

Oreste Pivetta

Gli olimpionici non si smentiscono

Da una idea di Jules Rimet. Così nacquero i mondiali, discussi in un congresso della FIFA a Barcellona nel maggio 1929. Il signor Rimet era un precursore. Già allora aveva capito che le Olimpiadi, con la loro matrice strettamente dilettantistica, non si addiceva al calcio, sport ed insieme spettacolo a pagamento, sport di nobiluomini inglesi ma anche di poveracci di ogni continente, sport di massa. Anche a quei tempi, quando non c'erano impianti, ma un campo di calcio lo si poteva comunque trovare.

Così l'anno dopo il congressa della FIFA, nel '30 si allestirono i mondiali. In palio, per chi avesse vinto tre edizioni dei campionati, una coppa di retoricissima fattura dell'orafo parigino Abel Lafleur. Si scelse l'Uruguay, che aveva il merito di aver vinto due volte di seguito il torneo Olimpico e soprattutto quello di essere a quei tempi Paese sufficientemente ricco, democratico, modernista, non ancora scosso dalla crisi di Wall Street.

Il presidente Juan Campistegui aprì i campionati. Mancavano le grandi squadre europee, gli inglesi si beavano del loro isolamento, giocarono Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Francia, Jugoslavia, Messico, Paraguay, Perù, Romania, Stati Uniti e Uruguay naturalmente. I rumeni giunsero a Montevideo con i soldi di re Carol, i francesi con quelli di Rimet, Nella Jugoslavia giocò Marjanovic, che vent'anni dopo avrebbe allenato il Torino.

La finale si disputò tra parenti prossimi: Uruguay e Argentina. Da una parte giocarono: Ballesteros, Nasazzi, Mascheroni, Andrade, Fernandes, Gestido, Dorado, Scarone, Castro, Cea, Iriarte; dall'altra: Botasso, Della Torre, Paternoster, J. Evaristo, Monti, Suarez, Peucelle, Varallo, Stabile, Ferreira, M. Evaristo. I talent scout italiani scoprirono Stabile, Monti, Scarone.

Le reti si susseguirono così: Dorado (U) al 12', Peucelle (A) al 20', Stabile (A) al 27' Cea (U) al 57', Iriarte (U) al 67', Castro (U) all'89'. Trionfo 4-2 dell'Uruguay e successo imprevisto dei campionati. Per la finale, allo stadio di Montevideo, c'erano 80.000 persone. Jules Rimet si convinse che valeva la pena di continuare.

LE PRESENZE

FACCHETTI 72 volte in Nazionale; MAZZOLA 66; BURGNICH 62; Caligaris 59; RIVERA 57; Meazza 53; Rosetti 52; Baloncieri e Combi 47; Ferrari 44; De Vecchi 43; RIVA 40; Boniperti 38; Rosato 37; Salvadore 36; Monzeglio 35; ALBERTOSI e Piola 34; Domenghini 33; ZOFF e Conti 31; Rava 30; Bulgarelli, Cevenini III, De Sisti, Magnozzi e Pitto 29.

Senza autarchia per vincere 2 volte

I CANNONIERI

RIVA 35 reti; Meazza 33; Piola 30; Baloncieri 25; MAZZOLA 22; Colaussi, Libonatti e Schiavio 15; Ferrari 14; Magnozzi, Orsi e RIVERA 13; Cevenini e Levratto 11; Carapellese 10; Pandolfini e Rossetti 9; Biavati, BONINSEGNA, Boniperti, Conti, Costantino, Frossi, Pascutti e Sivori 8; Amadei, ANASTASI, Bulgarelli, Domenghini, Moscardini e Prati 7.

I GOLEADOR DEI MONDIALI

13 reti: Fontaine (Francia); 12: Pelè (Brasile); 11: Koesis (Ungheria); 10: Rahn (Germania); 9: Ademir e Vavà (Brasile); 8 reti: Stabile (Argentina), Leonidas (Brasile), Morlock (Germania), Schiaffino (Uruguay); 7: Jairzinho (Brasile), Nejedly (Cecoslovacchia), Tichy (Ungheria); 6: Probst (Austria), Haller e Schaefer (Germania), Hugi II (Svizzera), Sarosi I e Zsengeller (Ungheria).

Il primo passo era fatto. A Stoccolma nel '32, al congresso della FIFA si discusse su come continuare. Un avvocato italiano fu tanto abile da far accogliere la candidatura del nostro Paese. Un riconoscimento del valore tecnico del calcio italiano, che poteva suonare però anche come riconoscimento di un regime che si meritava ben altro.

Mussolini e i suoi gerarchi non rinunciarono all'occasione di far brillare la loro demagogia, strumentalizzando la competizione sportiva. Per la circostanza rinviarono anche l'autarchia, accettando nella squadra italiana il brasiliano Guartisi, gli argentini Monti e Orsi e l'uruguayano Guaita.

Si giocarono dei gironi eliminatori (perché le squadre iscritte erano tante: 32). L'Italia si qualificò battendo la Grecia a S. Siro per 4-0. Quindi superò via via gli Stati Uniti (7-0), la Spagna (1-1) e, nella ripetizione, quando gli iberici non poterono contare sul favoloso portiere Zamora, (1-0), l'Austria di Hugo Meisl (1-0). In finale gli azzurri si trovarono di fronte la Cecoslovacchia, che aveva eliminato la Romania, la Svizzera, e Germania. Vittorio Pozzo schierò Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi. I cecoslovacchi in campo erano Planicka, Zenisek, Ctyroky, Kostalek, Cambal, Krcil, Junek, Svoboda, Sobotka, Nejedy, Puc.

Una partita emozionante. La Cecoslovacchia costituiva una sorpresa. Una sorpresa che tenne in ansia gli azzurri fino all'ultimo. Andarono infatti per primi in vantaggio proprio i cechi a venti minuti dalla fine. Monti riuscì a pareggiare solo un quarto d'ora dopo. Si andò ai supplementari. Si temette il calo fisico degli azzurri. Invece dopo cinque minuti Schiavio girò a rete un passaggio di Guaita: era il 2-1 e la vittoria dell'Italia.

Ci fu il bis, quattro anni dopo a Parigi. Mancarono gli spagnoli. La guerra civile di Spagna stava già dando i segni di quanto sarebbe successo più tardi in tutta Europa. Gli inglesi continuarono ad «isolarsi», gli uruguayani a «snobbare».

Fu più difficile forse per gli azzurri di Pozzo che dovettero eliminare prima la Norvegia (una mezza Corea: 2-1 dopo i tempi supplementari), la Francia (3-1) e il Brasile di Leonidas, il centravanti che venne definito prima di Pelè e più di Pelè il «re» del calcio cariocas. Vinsero comunque gli azzurri: gol di Colaussi, Meazza e Romeo Pellicciari per i gialloverdi.

In finale dunque, 19 giugno a Parigi. Italia e Ungheria (che aveva eliminato le Indie Olandesi, la Svizzero e la Svezia). Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi contro Szabo, Polgar, Biro, Szalay, G. Sucs, Lazar, Sas, Vincze, Sarosi I, Zsengeller, Titkos. Gol nell'ordine di Colaussi (al 6'), Titkos (all'8'), Piola (al 16'), Colaussi (al 35'), Sarosi (al 69') e Piola (al '75).

Capocannoniere del torneo fu il brasiliano Leonidas, ma Silvio Piola, l'erede di Schiavio, si rivelò, a giudizio unanime, tra i migliori.

La beffa di Schiaffino

La guerra, dodici anni di interruzione e poi, nel '50, la quarta edizione dei mondiali. I dirigenti della FIFA scelgono il Brasile, Paese evoluto calcisticamente, che per di più non ha sofferto direttamene i danni della guerra.

Si ricorre anche in questa occasione al torneo di qualificazione, al quale non devono partecipare l'Italia, detentrice, e il Brasile, Paese organizzatore.

In Brasile si presenta per la prima volta l'Inghilterra di Matthews, Finney, Mortensen, Wright, Mannion, Ramsey: Batte il Cile 2-0, si fa battere dagli USA 1-0: ad ognuno la sua Corea.

Per l'Italia non va gran che meglio. All'esordio contro la Svezia le busca 3-2 e compromette tutto. Batte il Paraguay, ma per la meccanica del torneo (che è a punti e non ad eliminazione diretta) non serve.

Un anno dopo la tragedia di Superga, quando perirono quasi tutti i giocatori del Torino, la nazionale è profondamente rinnovata.

I responsabili, Novo (creatore del «Grande Torino») e Bardelli, schierarono contro la Svezia Sentimenti IV, Giovannini e Furiassi; Annovazzi, Parola e Magli; Muccinelli, Boniperti, Cappello, Campatelli e Carapellese. Contro il Paraguay giocarono Moro, Blason e Furiassi; Fattori, Remondini e Mari; Muccinelli, Pandolfini, Amedei, Cappello e Carapellese.

La finale vide di fronte il Brasile del grande Vasco de Gama Ademir e l'Uruguay di Schiaffino. Si giocò al Maracanà di Rio. Fu un giorno di tragedia per il Brasile. Così scrissero i giornali. Vinse l'Uruguay per 2-1. Gol di Friaca (Brasile) e di Ghiggia e Schiaffino. I «giustizieri» del Brasile troveranno poi lavoro in Italia insieme con i vari Tapper, Nilsson, Andersson, Skoglund, Gaerd, Rosen, gli svedesi che giustiziarono l'Italia.

I misteri della chimica

Dal Brasile alla Svizzera. La quinta edizione dei campionati del mondo si giocò nella vicina Confederazione elvetica. Gli azzurri furono subito eliminati. Le sconfitte decisive le subirono proprio contro la nazionale rossocrociata: 2-1 e, quindi, nello spareggio, 4-1.

A dirigere la squadra italiana era Lajos Czeizler. Nel primo incontro fece giocare Ghezzi, Vincenzi, Giacomazzi, Neri, Tognon, Nesti, Muccinelli, Boniperti, Galli, Pandolfini e Lorenzi. Qualche cambiamento nello spareggio: Viola, Maggini, Giacomazzi, Mari, Tognon, Nesti, Muccinelli, Pandolfini, Lorenzi, Segato, Frignani.

A dominare la scena rimasero Ungheria, Austria, Germania e Uruguay. Fu un tracollo anche per l'Inghilterra, eliminata dall'Uruguay, e per il Brasile, che pure presentava Dialma Santos e Julinho, travolto dall'Ungheria.

Le semifinali (a suon di gol: tredici in due partite) qualificarono la Germania e l'Ungheria.

Fu come per il Brasile di Rio. L'Ungheria era un meccanismo perfetto. Con Hidegkuti, Lantos, Puskas, Grocsis, vantava le più significative individualità del torneo.

Nessuno comunque avrebbe scommesso sulla vittoria dei tedeschi. Gli stessi danubiani sottovalutarono l'avversario. La partita cominciò secondo le previsioni: in otto minuti i magiari erano già in vantaggio per 3-0 (gol di Puskas e Czibor). Ma la rincorsa dei tedeschi si concretizzò subito: reti di Morlok al 10' e di Rahn al 18'. Poi suspense fino a sei minuti dalla fine quando Rahn, cogliendo in contropiede la difesa magiara, segnò il gol del successo tedesco.

Un successo che ebbe degli strascichi: tutti i tedeschi furono colpiti da itterizia. Si parlò di droga e i mondiali del '54 diventarono i mondiali della Germania e della chimica.

La Svezia scopre il Brasile di Pelè

La palla è rotonda fin che si vuole ma prima o poi i meriti vengono premiati. Succede anche per il Brasile, che, finalmente, nel 1958, riesce a conquistare il suo primo campionato del mondo, dopo essere stato tante volte favorito, dopo aver messo in campo tanti eccezionali campioni. Si gioca in Svezia, dove l'Italia non giunge neppure, eliminata nel girone di qualificazione dall'Irlanda del Nord. Decisiva fu la partita di Belfast, quando non bastarono Schiaffino, Ghiggia, Montuori e Da Costa ad evitare la sconfitta (2-1).

Stoccolma dunque e trionfo per il Brasile. Mondiali comunque memorabili, firmati da un ragazzino, in quei giorni soltanto Pelè, dopo quei giorni «O rey». E' una vittoria che non «passa», come quella tedesca magari, che fa epoca, storia del costume, simpatia e tifosi. Il Brasile ha conquistato tutti con Garrincha, Didi, Vava, Pelè.

La finale è contro la Svezia di Gren, Hamrim, Liedholm. Brasile: Gilmar; D. Santos, N. Santos; Zito, Bellini, Orlando; Garrincha, Didi, Vavà, Pelè, Zagallo. Svezia: Svensson; Bergmark, Axbom; Borjesson, Gustavsson, Parling; Hamrim, Gren, Simonssom, Liedholm, Skoglund.

Segna subito Liedholm, poi una doppietta di Vavà, poi Pele, Zagalo, Simonsson e ancora Pelè. 5-2 per il Brasile.

Il capocannonieri (13 gol) è Just Fontaine che con Kopa conquisterà per la Francia il terzo posto battendo (6-3) la Germania di Rahn, Schnellinger e Szymaniak.

Quattro anni ed è di nuovo il Brasile. In Cile arriva anche l'Italia, che ha pescato tra gli oriundi del campionato: Maschio, Altafini, Sivori, Sormani. Fuoriclasse ma non bastano. Si perde 2-0 la partita decisiva contro il Cile, partita che è una rissa attizzata dall'arbitraggio dell'inglese Aston. Giocavano Mattrel; David, Robotti; Tumburus, Janich, Salvadore; Mora, Maschio, Altafini, Ferrini e Menichelli. Dopo 7' venne espulso Ferrini, seguito alla fine del primo tempo da David. I gol della vittoria cilena, di Ramirez e Toro, arrivarono quasi allo scadere.

Nella partita d'esordio contro la Germania (0-0) avevano giocato Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Ferrini, Rivera, Altafini, Sivori, Menichelli. A chiudere la *tournée* fu il platonico successo sulla Svizzera ottenuto per 3-0 (reti di Mora e Bulgarelli, due), da Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Maldini, Radice; Mora, Bulgarelli, Sormani, Sivori, Pascutti.

Il Brasile dovette presto rinunciare a Pelè che si infortunò. Lo sostituì Amarildo, che in finale contro la Cecoslovacchia pareggiò il gol d'apertura di Masopust. Ad assicurare la vittoria del Brasile per 3-1 furono Zito e Vavà.

Il mattatore della partita fu comunque Garrincha le cui serpentine misero spesso a soqquadro la difesa cecoslovacca.

Il Brasile giocò con Gilmar; D. Santos, N. Santos; Zito, Mauro, Zozimo; Garrincha, Didi, Vavà, Amarildo, Zagalo. La Cecoslovacchia con Schroi; Tichy, Novak; Pluskal, Popluhar, Masopust; Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.

Inghilterra arbitri e... Corea

Gli inglesi, dopo essere stati per tanto tempo i maestri delusi ed incompresi del calcio mondiale, hanno la loro grande occasione. I mondiali del '66 si giocarno in casa loro, la finalissima allo stadio Wembley di Londra.

Il Brasile è subito messo fuori causa da un infortunio di Pelè, brutalizzato dal bulgaro Zecev. L'Inghilterra brutalizza tutti con il terribile Stiles ma gli arbitri non dicono nulla. Così elimina l'Argentina nei quarti e il Portogallo di Eusebio, Simoes e Graca in semifinale.

Si merita il titolo in finale contro la Germania: 2-2 dopo i tempi regolamentari, 4-2 alla fine. Le reti sono state di Haller (G), Hurst (I), Peters (I), Weber (G) all'89'; Hurst ancora (due volte) nei supplementari.

Le formazioni: Inghilterra: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Hurst, B. Charlton, Hunt, Peters. Germania: Tilkowski, Hotthes, Schulz, Weber, Schnellinger, Beckenbauer, Haller, Overath, Seeler, Held, Emmerich.

Per la nazionale italiana furono i campionati della Corea e del dentista Pak Doo Ik che con la sua rete la eliminò. Giocarono in quella occasione: Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Bárison. In precedenza gli azzurri avevano perso con l'Unione Sovietica (1-0) e battuto il Cile (2-0). Al ritorno uova e ortaggi vari per tutti a cominciare da Edmondo Fabbri, il responsabile tecnico.

Il thrilling dei 120' e la trovata dei 6'

Mondiali numero nove, mondiali del Brasile, dell'Italia, della fontana di Trevi, dei 6' minuti di Rivera.

Il drammatico 4-3 in semifinale contro la Germania scatenò tifo e ambizioni. La nazionale italiana che era giunta di riffe e di raffe a quella semifinale, sembrava dovesse far un boccone anche del Brasile. Stranamente quella vittoria sulla Germania, che assunse nelle parole dei nostri commentatori televisivi toni epici se non bellici scaricò gli azzurri che si presentarono alla finalissima stanchi, per la fatica dei tempi supplementari, deconcentrati e in fondo forse rassegnati. Rassegnazione più che logica: più di tanto dalla fortuna che cosa si poteva pretendere.

L'Italia si era qualificata eliminando RDT e Galles. Il sorteggio per il girone eliminatorio riservava agli azzurri Uruguay, Israele e Svezia. Contro la Svezia, che non è più quella di Gren e Liedholm ma è solo quella di Kindvall, arriva il successo tramite un golletto di Domenghini, che si sostituisce a Riva dalle polveri bagnatissime.

Si infortuna Niccolai, il che dà l'opportunità a Valcareggi di riparare all'errore dell'esclusione di Rosato.

Contro l'Uruguay, privo di Rocha, è un pacifico 0-0. Idem, con ancora minor gloria contro Israele.

Quarti di finale. Ci tocca il Messico, che è poca cosa malgrado il tifo di casa. Segna Gonzales. Pareggia per noi Guzman in autorete, poi, finalmente, Riva, quindi Rivera, subentrato a Mazzola (è l'epoca della famosa staffetta) e infine ancora Riva.

E' il turno quindi della Germania e di quel fin troppo raccontato e televisto 4-3. L'Inghilterra è eliminata nei quarti dalla Germania.

Il Brasile scopre via via le sue nuove stelle: sono Clodoaldo, Tostao, Rivelino, Gerson, Jairzinho. Non è la squadra di un tempo, ma c'è sempre Pelè a illuminare con la sua classe. Elimina il Perù e lo Uruguay.

La finale dunque è Italia-Brasile. Affaticati gli azzurri che sono gli stessi della Germania (Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Riva) mentre Valcareggi avrebbe potuto pescare in una «riserva» che contava oltre che di Rivera, anche di Vieri, Zoff, Ferrante, Poletti, Puja, Furino, Juliano, Gori, Prati.

Segnò Pelè al 18', pareggiò Boninsegna, rubando il pallone a Riva, al 37'. Poi nella ripresa dilagarono i brasiliani. Segnarono Gerson al 66', Jairzinho al 71', Carlos Alberto all'86'. Gli ultimi sei minuti furono quelli di Rivera, sei minuti che servirono solo a dar vita alla solita polemica, ad amareggiare il ritorno degli azzurri.

Al di là degli errori dei giocatori e del c.t. Ferruccio Valcareggi, il risultato fu determinato in realtà dalla effettiva superiorità tecnica dei brasiliani (Felix, Carlos Alberto, Everaldo, Brito, Piazza, Clodoaldo, Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelè, Rivelino).

Con questa terza vittoria il Brasile si assicurò anche definitivamente la Coppa Jules Rimet, che per questa edizione 1974 dei mondiali sarà sostituita dalla Coppa della FIFA, opera questa volta di uno scultore italiano non meno retorica. Ma a far belli i campionati non potrebbe certo essere una coppa.